

03451

ARIODANTE

Drama per Musica.

DEL DOTTORE

ANTONIOSALVI,

FIorentino,

Dal Rappresentarsi nel Famossimo Teatro
Grimani di San Giovanni
Grifossomo.

All' Altezza Serenissima Elettorale

DI CARLO FILIPPO
DI NAJUBURGO

Conte Palatino del Reno, ed Elettore
del Sacro Romano Imperio, ec. ec.

IN VENEZIA, MDCCXVI.

Appresso Marino Rossetti in Merceria,
all' insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



SERENISSIMA ALTEZZA.

NEllofferire a V. A. S. il pre-
sente Drama, parto d'uno de'
più felici e più rinomati in-
gegni della nostra Italia, s-
da rappresentarsi in uno de
più famosi Teatri del Mondo, e da uno sceltissi-
mo numero di abili ed eccellenti attori, io vor-
rei pur lusingarmi, che ognuno di questi spe-
ciosi riguardi vadesse a rendere scusabile que-
sto mio ardire. Ciò non ostante come non si dea
mai lasciar lusingare troppo facilmente dal
proprio zelo, e dalla propria inclinazione.

A 2 nel

4
nel dar testimonianza di un profondo e pieno
ossequio alle persone per qualità, e per digni-
tà eguali a quella di R. A. S. il di cui sangue
regale hà dato una così lunga, e così fortuna-
ta sorte di Cesari alla nostra Europa. Io ho
creduto dover appoggiar questo passo sopra
un fondamento certamente immobile ed in-
concusso, affinché, non errando nel principio,
che mi muove, nè nel fine, ch'io mi propongo, io
non venga nè pure ad errare nè merxi. In
effetto fu la benigna ed insigne magnanimità
di R. A. S. che mi si fece innanzi, come una ba-
se, che sostiene con gloria e stabilità tutti
quelli, che vi si affidano con coraggio, e con
sommessione, e che nel tempo stesso, ch'ella
rassena e modera la temerità degli uni, in-
coraggisce la timidità degli altri. Pene-
trato dunque nel profondo del mio cuore dal
sentimento di così alta e così sublime virtù
pubblicata così gloriosamente dalla fama la
più costante e la più vicinuta, io non dubitai
più della mia risoluzione; e fortificato dall'
uno di que' raggi di grandezza, che escono
da voi a rischiarare, ed a felicitare il Mon-
do, io sentii dentro me stesso talmente rinvi-
gorarsi il xelo; ch'io me ne feci un presagio
quasi infallibile della maniera generosa e
grande, con cui l' A. V. S. doveva gettar gli
occhi sopra questa mia se ben debole offerta.

Egli

5
Egli è vero però, che il complesso di tutte l'
insigni, e gloriose qualità, e di tutte le più
sublimi grandezze, che voi racchiudete
nella sola ed angusta vostra persona, pa-
re che debbano talmente sorprendere ed in-
timorire chiunque ardisse di fissarvi gli
occhi, che il solo tentar di comprenderle
si possa giattacciare d'una gravemente col-
pevole temerità. Ma come il carattere
dell' eccellenza nelle cose consiste nella per-
fezione dell'ordine loro, così questo, ren-
dendole facilmente comprensibili con charez-
za e distinzione, le rende anche doppiamente
belle, ed in vece, che la nostra favella venga
trattenuta dal timore, e dalla sorpresa, ella
si chiude in noi da un eccesso di ammirazione
e di piacere. Con questo sentimento è dunque,
che non potendo oltrepassare così giusti e così
gloriosi limiti, io mi tratterò nel solo onore
di consagrarle a R. A. S. col presente Drama,
anche tutto me stesso, come

DI V. A. S.

Emilio. Offeg. Dicois. Servi.
Alessandro Mauro Impretario.

A 3 GEN-

GENTILISSIMO LETTORE.

IL quinto Canto del nostro Omerico Toscano, l'ingegnossimo Ariosto mi ha somministrato per lo presente Drama il Soggetto, il Lirico, l'Azione, i principali Attori, e i loro Caratteri ancora. Ho giudicato per tanto superfluo il diffenderne l'Argomento, potendo tu con più diletto leggerlo in quel maraviglioso Poema. Io mi son preso licenza di purgare il costume di Daulinda, per farla un Personaggio più riguardevole, e perchè nel nostro secolo non sarebbe comparso in scena senza biasmo. Ho caricato alquanto il carattere scellerato di Polinello Duca d'Albania, facendolo operare per interesse e per ambizione, non già per amore, perchè nella di lui morte senta meno di orrore l'Audienza, e perchè maggiormente spicchi la Virtù degli altri Personaggi. Ho fatto Ginevra

Figlia

Figlia unica del Rè di Scozia, benchè l'Ariosto la faccia sorella di Zerbino, perchè tutte le passioni abbiano più forza negli Attori, come la tenerezza nel Padre, l'ambizione in Polinello, l'amore in Ariodante. Nè ho voluto fermarmi per lo scioglimento del Drama del Personaggio di Rinaldo, perchè nel rimanente dell'azione non v'avea luogo.

Quello, che più mi preme, si è che le massime empie nel Personaggio di Polinello, tu le riceva con quell'orrore, che sogliono eccitare in ogni cuore Carolico, e che le parole Idolo, Fato, Numi, ec. tu le consideri vezzi della Poesia, non mai sentimenti del Poeta, il quale pregandoti del solito compiacimento, ti desidera dal Cielo ogni felicità.

Nella ristampa, che io ho dovuto fare di questo Drama, in occasione che

egli si dee rappresentar in questa città
 di Venezia, mi corre l'obbligo di dover
 dirvi, che in esso non ricercarà tutto
 quell'ordine, e tutti que' versi romani
 l'insigne Attore l'ha composto e pubbli-
 cato. Si è dovuto troncarlo, e accre-
 scerlo, e alterarlo in molte parti. Di-
 versò il numero degli Attori, delle
 scene, delle mutazioni, e tosi dell'al-
 tre parti costituite del Drama. Già
 tutta volta non è stato fatto con animo
 di migliorarlo, ma solo ad oggetto di
 adattarlo al bisogno. L'Autore è pre-
 gato a prender questo cambiamento in
 buona parte, e ciò con l'esempio, o sia
 più tosto con l'abuso, che in oggi corre.
 Per tutti i Teatri d'Italia in simili com-
 ponimenti, dove ognuno ha l'autorità e l'
 privilegio di porci mano, e di cangiarne
 insino i titoli, come pure in questo se è
 fatto.

ATTO.

ATTORI

DEI DRAMA

- Dalinda, Re di Scozia.
- Ginevra, sua figliuola.
- Dalinda, Principessa in Corte.
- Ariadante, amante di Ginevra.
- Polinse, Duca di Albania, amante di Ginevra.
- Luramio, fratello di Ariodante, amante di Dalinda.

La Scena è in Edimburgo, Capitale della Scozia.

II Virtuosi, i quali rappresenteranno nel Drama, sono i seguenti.

- La Signora Marianna Bentì Bulgàrini, detta la Romanina, e la Signora Faustina Bordonio, Serva attuale, e Virtuosa di Camera del Serenissimo Elettor Palatino.
- II Signor Francesco de' Grandi, Virtuoso di S. A. S. di Modana.
- II Signor Francesco Guicciardi, Virtuoso di S. A. S. di Modana.
- II Signor Antonio Pasi.
- II Signor Silvestro Prittoni.

La Musica è del celebre Maestro il Signor
 Carlo Francesco Pollaroli.

OTTA A MUTA

MUTAZIONI,

Gabinetto .

Giardino .

Luogo d'antiche rovine con la veduta della
porta segreta del Giardino .

Galleria .

Bosco .

Fuga di Ranze .

Piazza con Irono .

Appartamenti di Ginevra .

Balli .

Di Giardinieri e Giardiniere .

Di Cortigiani e Cortigiane affrettate .

ATTO

A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Gabinetto Reale .

*Ginevra allo specchio in atto d'accorciarsi .**Dalinda, e Paggi .**Dal.* Vestito più dell' usato .*Q* Colivar tua beltà; questo novello

Costume tuo d'aggiunger fregi al bello

Per far più lusinghierò il tuo sembante ;

Mi dicono . . . *Gine.* E che mai ?*Dal.* Ginevra sente amor ; Ginevra è amante*Gin.* O Dio !*Dal.* Sospiri ?*Gin.* Sì*Dal.* Questo sospiro

Conferma il mio sospetto .

Gin. Principessa, il mio petto

Per si gran foco è troppo angusta cella ;

E la mia nobil fantasia

Per tenersi celata è troppo bella .

Amo, sì, non tel niego .

Dal. Alma Reale

Non s'avvilisce per amar, se degno

Ed' amarci l'oggetto, ehà merito eguale .

A 6

Gin.

Gen. Maggior di lui non hà di Scozia il Regno.

SCENAI II. 2

Dal. Intendo (ah gelosia!)
Il Prence d'Albania.

Ginevra, Polinello, e Dalinda.

Gen. Chi? Polinello?

Dal. Sì.
Gen. T'inganni, Dalinda!
Dal. D'inabitade, e di ricchezze in esso
I maggior doni oggi la sorte aduna

Gen. Ginevra ama il valor, non la fortuna.
Gli essermi pregi di grandezza, ed oro
Non fan pegno l'oggetto.

Dal. (Alma, respira.)
Se non è Polinello, Ariodante
Forse sarà.

Gen. Taccio, Dalinda; il nome
Del mio bel vincitore:
Tu leggi nel rossor del mio sembiante

Dal. Dunque ami il Prence?
Gen. E' poco.
Dir, ch'io Pamir: l'adoro, e tutto il gelo,
Di questo nostro Cielo.

Non basta per tempiar il mio gran fuoco,
Dal. D'egual fiamma pur arde
Egli per te?

Gen. Mi fu propizio Amore.
Dal. E il Retuo Genitore
L'approva?

Gen. Anzi il fomenta.
Dal. Segui ad amar: non ha d'Amor l'Impero
Coppia più fortunata e più contenta.

SCENE

Pol. Sovente un core amante oggettivo
Rena così lungi dal caro oggetto.

Ch'impotente, interrogato si si indaga
Tratenerlo non sa legge, so rispetto.

Lungi da i tuoi bei rai, o clarissimo
Non può viver il mio. Perdona so bella
Seate...

Gen. Prence, semaità mia, amato di
Fosinojoso oggettivo agli occhi miei.

Or che amante ti seoprù, or più lo seia
Pol. E qual maligna stella.

Rende agli sguardi tuoi me fi deforme?
E rende a gli occhi miei te così bella?

Gen. Non è malignità, giustizia è questa.
Che se fu colpa mia, Prence, il piaceriti,
Or vuole il Ciel, che sia.

Non lieve pena mia, Prence, il vedereti
Dal. (Vendica Amore i torti miei.)
Pol. Deh! Senti.

Gen. Orrida a gli occhi miei,
Quanto al mio cor tu fer,

Tessone non è, e non è
Amor, di noi, per gioco, o
Il core a te di fuoco, o
Di gel lo fece a me: i

Orridate.

SCENE

S. C E N A P Q U I

Polinessa, & Dalinda

Pol. O R go gli o la belta' di non uidero?

Dal. Signore, in vano non uidero?

Pol. E quando, o Ciel, i Palmi? E quando?

Dal. Che? Ginevra non ami?

Pol. Amo in Ginevra Lamia fortuna. Ella di Scozia erede,

Dal. (Respiro) A chi di vien tuo sposo?

Pol. In questo impegno?

Dal. Sperindarno?

Pol. Perché?

Dal. Di Ariodante?

Pol. Alcorto il vero?

Dal. Me d'ogni suo pensiero

Pol. OCchi!

Dal. Arde di fiamma eguale

Anch'ei per essa, e il Genitor approva

GN

Gli affetti loro? Or tu sperar che puoi?

Dona gli affetti tuoi? Alpoq!

Atchi per te d'incosoloso ardor si Arugge,

E lascia chi ti prezza, e chi ti fugge.

Aprile luci, emira

Gli ascosi, altrui martiri.

V'è chi per te sospira,

E non s'intendi ancor

E intracira favella

Col fumo dei sospiri,

Ti scuopre, o Dio! la belta

Fiamma, che gli arde il cor.

Aprice.

S C E N A V I

Polinessa.

M Ie speranze, che fare?

Così vi abbandonate?

Coraggio, Polinesso.

Delle proprie fortune

L'uomo è fabbro a se stesso.

Pria che l'aere simbrine,

Già che Dalinda à me si scuopre amante,

Sinnalzi in un istante

Alta mole d'ingegno;

Cada il rivale, e si conquistò un Regno.

Coperta la fode

Di lana servite

Si fugge, e detesta

E inganno si appella.

Si chiama con lode

Prudenza virile.

Se

A T T O

Se avvien, che fi velta
Di spoglia più bella.

Sopra ecc.

S C E N A V.

Giardino Reale.

Ariodante, poi Ginevra.

Ar. **Q**uidamor nel suo linguaggio.
Parla il No, l'erbetta, il faggio,

Al mio core innamorato.

Condolce mormorio.

Ama mi dice il faggio trà quelle sponde.

Ama il bosco risponde

Allo spirar d'un zeffiretto amante.

I fior, l'erbe, le piante in lor favella.

Ama, dicono tutte al pensiero mio,

Ama la bella.

Gin. Ama ti dico anch'io

Ar. Ama dice Ginevra? E chi può mai

Militare, e noggiamare i suoi bejtrai?

Gen. Dal rifleso dei tuoi.

Han la luce, e l'ardor quest'occhi miei.

Se amabile mi hai, tu più lo sei.

Ar. Amerò adunque i ma diamor nudrice.

Sai, che è sol la speranza.

E à me che sperar lice?

Tu sovran, io vassallo.

Gin. Ariodante.

Mercè del Nume arciero,

Più sovran non è quest'alma amante;

Servo non è, chi ha del mio cor l'impero.

Ar.

POR TI MAO.

Ar. O Dio!

Gin. Sospir ancor?

Ar. Coranto eccede.

Nella grandezza s'ibben, che mi offre Amore,

Che troppo angusto il core è.

Si dilata, e sospira, e ancor nol crede.

Gen. Dunque la destra mia, pegno ti fia.

Di ciò, che ti offre Amor, pegno ti fia.

Ar. Prendo da questa mano.

Gin. Prendi.

Ar. Il premio.

Gin. Il pegno.

Il barbero rigore.

Non mai si bello ardore.

Ellinguer possa in me.

S C E N A VI.

Mentre replicano il duetto, porgendosi la

mano, il Rè entrà nel mezzo, e prende

la mano d'Ariodante e della Figlia.

Rè, Ariodante, Ginevra, e Gharadie.

Ar. **P**rendo da questa mano.

Gen. Prendi.

Rè. Non vi turbate,

Bell'alme innamorate.

Gen. Padre.

Ar. Mio Rè.

Rè. Tacete,

E se render volete

Consolato il mio cor, non si disturbate.

Sin.

Sù le labra, esù gli occhi

Quella gioia, che Amore à voi compare.

Mà de' vostri contenti

Mè pur chiamate à parte

Che della vita, e degli spiriti miei,

Unà parte serberò, l'alttra tu sei.

Ar. Alle tue regie parole

Rè. Deh forgi, *Ariodante.*

In questa età deggio

Alla figlia pensar, pensare al Regno;

Nè s'offre al pensier mio

Dire più degno sposo, e Rè più degno.

Gim. A tal gioia, *Ariodante.*

Ar. A tal forte

Gim. Se resiste il mio cor.

Ar. Se il cor non more...

a: 2. E' prodigio d'Amore.

Rè. Vanne, figlia, etri appresta

A' vicini sponsali. Il dì venturo

Ne vedrà l'alta pompa, e di tal fatto

Io farò, che vi splenda

Imeneo, sì giocondo;

Che la luce ne scorga

Non che la Reggia tutta, il Regno, il Mondo.

Gim. Dammi un guardo, o caro sposo,

E vedrai

Che qui resta il cor contente.

Egli poi tutto festoso

Te sol ama

Nè si cura più di me,

Damntieq.

Damntieq.

Damntieq.

Damntieq.

Damntieq.

Damntieq.

Damntieq.

Damntieq.

Damntieq.

Damntieq.

Damntieq.

Damntieq.

S C E N A VII.

Rè, e Ariodante.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

S C E N A VIII.

Rè, e Ariodante.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

S C E N A VIII.

Rè, e Ariodante.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

S C E N A VIII.

Rè, e Ariodante.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

S C E N A VIII.

Rè, e Ariodante.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

S C E N A VIII.

Rè, e Ariodante.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

Rè.

S C E N A VIII.

R

29 Non hà nel suo piacer chi la pareggi.

Pol. Tu scherzi, Ariodante, o pur vaneggi.

Ar. Vaneggio, ma per gioja.

Pol. Amico, sognh.

Ar. Non sogno, Polineffo. Ella poc' anzi

Mi stè a peggio: la destra

Pol. Ella desiderò

Le tue speranze, e meco

Di tuà semplicità si buria, e ride.

Ar. Che parli?

Pol. In van contrasti

Meco in amor.

Ar. Perché?

Pol. Perché Ginevra è mia. Questo ti basti.

Ar. Ginevra è tua?

Pol. Sì, mia.

Ar. La destra?

Pol. A re la destra?

E à me diede se stessa, e arme dispenfa.

Amorosi contenti.

Ar. Il tuo vanto è bugiardo?

E 'l ferro mio ti sosterrà, che menti.

Pol. Innocente, ingannato!

Ar. Empio, mendace!

Nò, che non è capace

Atro vapor di falsa lingua impura.

D'uscirar lo splendor del mio bel Solè.

Pol. Non dai fede a mie voci?

Ar. Parli la spada.

Pol. Nò. Frena lo sdegno.

Se a' tuoi lumi dai fede,

Farti veder l'inganno or or m'impegno.

Ar. Come?

Pol. Giura tacer quanto vedrai.

Ar.

Ar. Sì! l'onor mio lo giuro,

Se ciò vedrò, di non parlar più mai.

Pol. Questa notte vicina

Ti scoprirà l'inganno.

Ar. E questa fia,

Se menzognero, o se veracetei,

L'ultima de' tuoi giorni, o pur de' miei.

Creder, Amor, non sò,

Chè sotto un sì bel volto

Si ascenda un'empio cor.

Misero ben morirò,

Se infido il troverò,

Se traditor.

Creder ec.

S C E N A IX.

Polineffo, e Dalinda.

(*Clinda,*

Pol. Già rratto è il dardo, o forte? Ecco Da-

linda, Che opportuna sen viene.

Mia Principessa, amabile Dalinda.

Dal. A me?

Pol. Sì, a te mio bene

Dal. A me Signor? Perché?

Pol. Perché eieco fin ora

Il cor di Polineffo

Non conobbe chi l'odia, e chi l'adora.

Or che torna in se stesso,

E scorge il metro tuo, la sua follia,

Per tuo mezzo vorrà

Scuoter il giogo indegno?

Lasciar Ginevra, e le tue nozze, e il Regno.

Dal. Che sento l'ò me felice!

Pol. Ma dalla sua radice.

A T T O

22

Prà che svelga, ò mio ben, l'ingiusto affetto,
Un restimón ti chiedo
E d'amor, e di fe.

Dal. Che far deggio?

Pol. Nella vicina notte

Allor, che trà le piume

Posa Ginevra, innosservato, e solo

A te verrò. Tu di Ginevra al nome,

E questo il segno fa, per la segreta

Porta di questo suo real giardino

Alle tue stanze il passo,

Tacita m'aprirai.

Dal. Nelle mie stanze?

Solo? notturno amante? Ah! Polinello,

Pol. Che temi?

Dal. Ah! non m'io...

Pol. Che favelli d'onor? Sò qual rispetto

A nobile Donzella usar conviene,

Dal. Sai di Scozia la legge, e sai le pene,

Che la legge prescrive,

A qualunque Donzella

Che con decoro, ed onestà non vive.

Pol. Dalinda, tu m'offendi.

Son Prence: amo il tuo onor. La diffidenza

Prova è di poco affetto.

Credimi.

Dal. Mà trà l'ombre

Solo? à qual fin?

Pol. Là ti darò la fede

E di servo, e di sposo.

Là del tempo, e del modo

Di condurti alla patria, ov'hò l'impero;

Ragioneremo. Il giorno

Mal sicuro è per noi. Sai le maligne

P R I M O

23

Celose della Corte, o del orbi ornamento
Dal. Mà s'alcuno ci osserva? anche il sospetto

Macchia il candor dell'onestà?

Pol. Gli orrori di un tal sospetto non

È il solitario decoro, che in ogni

Ci asconderanno ad ogni villa.

Dal. O Dio! mi sento il cuore...

Pol. Sospiri?

Dal. Ah! l'onor mio...

Pol. E dell'onor tu mi favelli ancora?

Ne ancor risolvi?

Dal. O amore!

Nulla negar ti posso.

Pol. Tutto farà per te poiché il mio cuore,

Spero per voi si su,

Begli occhi, in questo di

Sanar mie piaghe.

E à voi factar vogliò

Gli affetti del cor mio,

Pupille vaghe.

Spero ec.

S C E N A X.

Dalinda, e Lucrezia.

Lur. **P** Rincipessa, all'Occaso

Già piega il sole, e ne bei lumi tuoi

Un sol più chiaro, ecco ne spunta à noi,

Dal. Lucrezio, adulti in vano

Questa qual sia beltà. Quando il germinare

A Regni e nozze aspira,

Per non Regia Donzella il tuo sospira?

Lur. Voi siete il Regno mio,

Voi

M T T O Q

24

1
1

Voi tutto il mio desio, vezzò il rai, spogli
 E se la forte m'hai, e trono non m'hai, m'hai
 Mi fa del vostro bello amabile dono, e se non
 Io non invidio al mio Germano il Trono.
 Da. Signor, meco tu scherzi. Ergi il desio
 A maggior segno. Amore non m'ha
 Al merito del Germano, e al mio valore
 Per dote oggi destina

Un Regno, e per Consorte una Regina,
 Lascia d'amar, e non far d'amar.

Ne sospitar per me, non m'ha
 Non chiedo amor da te, non m'ha
 Tanto non so bramar.
 Vogli a più degno oggetto,
 L'assetto ed il pensiero, e non m'ha
 E servi a quel dover, e non m'ha
 Che grande ti può far.
 Lascia ec.

SCENA XI.

L'Innamorato.

D I questo amante core
 A far pago il desio

Formo due voti, e non gli formo in vano.
 L'uno alla forte in via, l'altro ad Amore.
 Se sia che il mio Germano
 Giungia di Scizia a possedere il soglio,
 Spero il ritroso orgoglio
 Aterrar di Dalinda; ed immerpessa
 A mio favor l'autorità di lui,
 Fia, che divenga all'ora
 Ministra del mio amor la forte alemni.

Del

B A T.

P R I M O.

25

Del mio sol vezzosi rai,
 Senza voi viver non so.
 Quell'ardor, che da voi nasce,
 Che m'accese, em'arde ancora,
 E arderà per fin ch'io mora,
 Quel la vita al cor donò.
 Del ec.

Fine dell'Atto Primo.

36
A T T O
S E C O N D O

S C E N A I.

N O T T E.

Luogo d'antiche rovine con la veduta in mezzo della Porta segreta del Giardino corrispondente all'Appartamento di Ginevra.

Polinasse, Ariodante, poi Laurencio in distanza e poi Dalinda.

Pol. Seguimi, offerva, e taci.

Ar. Notte mai più funesta

Per te, o Prence, o per me non sia di questa.

Lur. Don Polinasso il mio Germano? e solo?

Trà notturni silenzi? In simil loco?

Temo d'infidde, e intanto

Offervo, e i passi lor seguo lontano.

Pol. Qui ti nascondi.

Ar. O del mio puro foco

Della bell'anima fede al grave straggio

Urtel del Destà voi turre invoco.

Si nasconde trà le ruine

Pol. Tacito offerva, e soffri

Laurencio si cela in altra parte.

Lur.

S E C O N D O.

37

Lur. Mi telò anelli to?

Ar. Palpata il tuo del seno.

Lur. Ciel che farà?

Ar. Qual gelido veleno.

Mi corre per le vene, e giunge al core?

Pol. Ginevra.

Dal. Mio Signore, *Dalinda s'è la porta*

Lur. O Dio! La Principessa?

Ar. Mifero! E' pur Ginevra? Occhi, è pur dessa?

Lur. Impudica!

Ar. Occhi miei,

Chiudetevi per sempre; a voi non restà

Più da veder. Sù questa

và s'è la porta.

Infame foglia, à gli occhi di colei.

All' or che torna à dar congelo al Drudo,

Sia barbaro trofeo

Di sua disonestà, teso sul suolo

Il cadavere mio.

Ed usurpi l'ufficio il ferro al duolo.

Cava la spada e porre il povero in terra per ucciderlo.

Per questa stessa mano,

Che diede all'impudica oggi la fede,

Cada trafitto il cor.

Lur. Femina, o Germano. *Si regge la spada*

Ar. Ah iqual crudel pietade...

Lur. A si indegna vilade

Un cieco amor ti guida?

Per una Donna infida? E dopo tanti

Trofei del tuo valore

Chiudi le plorie tue, chiudi i tuoi vantri

Victima vil di forsenharo amore?

Riferba à miglior uso

La vita, e il ferro. Accusa

B

2

Ah

A T T O

28

Al Genitor quell' impudica, e il brando
Stringi animoso à sostenere l'accusa.

porta via la spada.

S C E N A II.

Arrivano.

E Vivo ancora? e senza il ferro? O Dio!
Dunque si poco è forte,

Che di condurmi à morte

Non hà forza bastante il dolor mio?

Misero Ariodante!

In si penoso stato

Viver non puoi, e ti è il morir vietato.

Sto languendo:

Sto piangendo:

Ed intanto

Al mio pianto

Ride e scherza l'infedele.

Morte vieni; e a me sarai

Meno ingiusto, e men crudele.

Sto ecc.

S C E N A III.

Polinello, e Dalinda.

Pol. Esta, per dinch'io veda

guarda per scena

Salcun ci offerva (Ariuse

La forte al bel disegno

Lo stral ferì nel legno.

Disperato parti.) Vieni, Dalinda.

Dal. Signor, l'Alba è vicina.

Terz-

S E C O N D O .

29

Tempo è ch'io torni, avanti

Che forga in Oriente il novo lume:

Suol sollecita amante

Ginevra al primo albor lasciar le piume.

Pol. Lodo il cauro timor; Parti, e ti legua

L'anima amante.

Dal. Polinello, addio.

Deh! ti sovvennga, o' caro,

Dè giuramenti tuoi, dell'amor mio:

Tutta speranza io parto,

E tutta amor per te.

Deh! non tradir, mio bene,

La mia pudica spene,

La tenera mia fe.

Rè. Tutta ec.

S C E N A IV.

Polinello.

F Elice, Giovanni, A' tanto

Gungler non fa forse virtude in terra.

Ecco una notte atterra

Quanto innalzò pur lunga serie d'anni

Col merito, e col valore

A prò del mio rival. Sorre, ed Amore.

Se l'inganno fortice felice,

Io detesto per sempre virtù.

Chi non vuol, se non quello, che lice,

Vive sempre infelice quaggiù.

Se l'.

B 3 CA-

Ginevra e poi Dalinda.

Gine.

MI palpita il core

E gioia, ò dolore

Chi fa, che cos'è.

Mitea.

Ciò che mi turba non è gioia. Il sento.

Mà la cagione, ò Dio!

Intender non poss'io del mio tormento.

Dal. Giorno più bel di questo.

Per te mai non porrò la bionda Aurora.

Nè mai vidi, o Signora,

Il tuo volto, e il tuo cor più affitto, e mesto.

Principessa e perchè?

Gin. Oimè Dalinda, appena

Reggermi posso.

Dal. Siedi.

gli appressa una sedia.

Con lo sfogo il dolor fassi più lieve.

Gine. Ah! contento mortal quanto sei breve?

nel porsi a sedere.

Nè più lieta giammai

Mi lessi al letto, ò Dio! ne mai più messa

Le piume abbandonai. Notte inquieta,

Sonni interrotti, orridi sogni, e larve,

Messi fantasmai, e quanto

Hanno l'ombra d'orror, tutto mi apparve

Dal. Per mitigar alquanto

Gli

Gli eccessi della gioja, onde sovente

Rimane oppresso un core,

Mandar sogni funesti,

E pietade del Ciel, più che rigore

Rè, Ginevra, Dalinda, e Pazzi.

Rè

Figlia, un'alma reale

Si distingue dal padre, all'or che forte

Colpi di risorte

Caggiolata restè.

Gin. E qual m'ausso

Rè. O Dio!

Gine. Signor, non sospitar. Se sono

Io sola l'infelice,

Ogni oltraggio alla forte oggi perdono:

Rè. Ah Figlia, non è sola

Sventura mia, sventura tua.

Gin. Che fia?

Rè. Con un sol colpo empio destino invola

La tua gioia, e la mia.

La difesa, il sostegno,

La speranza comun di tutto il Regno.

Cadè, mancò.

Gin. Che forse?

Rè. Lo spolo? Ariodante?

L'alma prepara

Gin. Ah tanto

Mi rimanga di vita,

Che ne aiocolti il destino.

B

Dal.

Dal. Qual caso averlo :

Re. Nel vicin letto, o servi,

Re. Il Principe tuo sposo

Si stragga, e si richiami

Del giorno, al primo albore

Con ballami alla vita. Allor che alquanto

Col suo scudier s'invia. Là giunto appenr ;

Ove all'ido vicino il mar più fremme,

Ceda il dolore, e si risolva in pianto,

Volge con un sospir gli occhi alla Reggia ;

Per consolarla a lei farà ritorno.

Indisil servo rimirà, e lui favella.

Povero Padre ! Più infelice Figlia !

Tu l'infantusa novella

Misero Regno, e sventurato giorno !

Porta alla Corte, edì, quanto or vedrai

Vien portata via da Paggi accompagnata

E se Ginevra mai

da Dalinda.

Ti chiederà qual la cagion ne fa,

Invida forte avara

Di : che la morte mia

Misero ! in questo dì

Naque dal veder troppo, ed or beato

Nel Prence mi rapì

Sarei, se senza l'umio fossi nato,

Parte del core.

Ciò detto qual baleno

Or ne la figlia cara

Tratto dal suo furor geniofi

Del cor l'altra metà

Gin. O Dio !

Forse mi rapirà

Re. Nel mar ;

L'aspro dolore.

Gin. Lo sposo ?

S C E N A VII.

Re. E fra quell'onde affotto

Re. *Lucanico.*

Gin. Ariodante . . .

Re. *Lucanico.*

Re. In breve

Re. *Lucanico.*

Gin. O Padre

Re. *Lucanico.*

Re. Emorto.

Re. *Lucanico.*

Gin. Ah resistere non so, son morta anch'io.

Re. *Lucanico.*

Re. Dal suo fido scudier n'ebbi l'avviso.

Re. *Lucanico.*

Dal. Principessa . . .

Re. *Lucanico.*

Re. Mia Figlia, al sen richiama

Re. *Lucanico.*

Gli spiriti smarriti, eri conforta.

Re. *Lucanico.*

Dal. Ah sventura !

Re. *Lucanico.*

Re. Ah dolor ! Figlia :

Re. *Lucanico.*

Gin. Son morta . . .

Re. *Lucanico.*

Re.

B S Dal

34 Del suo furore inlancè?

Lur. E dell' infamia

Io ti scopro l'autore.

Rè. O' Ciel. Ti giuro

Di punir tant' eccello,

Se fosse ancor del regio sangue il cello.

Lur. Mio Rè, ti giuro anch' io

Che di quanto dirò, fur questi lumi

Testimonio fedel. Presente io fui.

En' ebbi alco cordoglio, e maraviglia.

Rè. Il reo che s'è?

Lur. L'impudicizia altrui.

Rè. E l'impudica? Chi?

Lur. Fu la tua figlia.

Rè. La Figlia? è vero? e questo aggiungi ancora,

Empio destino, alle sventure mie,

Perche più afflitto, e tormentato io mora?

Lurcanio, avverti.

Zur. Sire,

Delitto troppo grave

In materia d' onor fora il mentire.

Rè. Come? quando? Ove mai? Son fuor di me.

Per mia maggior sventura

Son giudice, e son reo: son Padre, e Rè.

Lur. E come Rè, tu sei. Ella condanna

Più tenuto alla legge.

Ogni impudica a morte.

Rè. O' legge! O' Dio!

La colpa è d'altri, ed il castigo è mio.

Lur. Per la segreta Porta

Del Giardino real, la scorsa notte

Introduse Ginevra impuro amante.

Più non dirò. Ciò vide Ariodante;

Ciò

Ciò vidi anch' io, fosse disgrazia, o sorte.

Che s'era più lontano,

Disperato il Germano,

S'avria col ferro suo data la morte.

Il ferro io gli strappai;

E se non tolsi, ritardai il suo faro.

Tiè noto il resto. A te.

Offeso doppiamente e Padre, e Rè,

Tocca à punir la rea.

Ti sposti il vero, e quando

Vi sia chi la difenda,

L'accusa io m' offro à soffener col brando.

Il tuo sangue, ed il tuo zelo

Per la figlia, e per Astrea,

Gran contrasto or fanno in te.

Ma tu mostra al mondo, o al Cielo.

Che in punir la figlia rea.

Non lei Padre, essendo Rè.

Illec.

S C E N A VIII.

Re, Ginevra, e Dalinda.

Re, Ginevra, e Dalinda.

Re. Uante sventure à un tratto!

Dal. Vedi, vedi, Signor, come tu porta

Il dolor la tua figlia oltre il confine.

Lacera il petto, e il crine.

Squarcia le vesti, e non perdona al volto,

Contro se stessa ancor fatta nemica.

Gin. Padre...

Rè. Non è mia figlia un' impudica.

alzafurto

S C E N A IX.

*Ginevra, e Dalinda.**Gin.* Me impudica?*Dal.* O' Ciel! che inress?*Gin.* A me?

Impudica? perchè?

Dal. Misera Figlia,*Gin.* A me impudica?*Dal.* O' Dio!*Gin.* Chi sei tu? Chi fu quegli? E chi son' io?*Dal.* Oime! delira.)*Gin.* Uscite.

Dalla Reggia di Dire,

Furie, che più tardate?

Su su precipitate

Nell'Erebo profondo

Quanto d'amor voi ritrovate al mondo.

Dal. Principessa.*Gin.* Megera,

Neghittosa che fai?

Invola al Sole i rai, vengala la sera.

Dal. Misera!*Gin.* No: ferma Megera; ai pieghi

D'un infelice amante.

Perdonz al Sol, benchè opra sia d'amore.

Del morto Ariodante

Il bel volto nel Sol yagheggia il core.

*piange.**Dal.* Chi può senar il pianto,

Hà di macigno il cor. Deh Principessa.

Gin. La Principessa? O' è? Chi l'ha, mel dica.*Dal.* Torna, torna in te stessa.*Gin.*

S E C O N D O . 37

Gine. Padre... non è mia figlia un'impudica.

Non sì il Padre che l' disse? e perchè il disse?

Dal. No! so, non so.*Gine.* Lo so ben io! per mio marito.*Dal.* Consolati.*Gine.* Ove son? vivo? o deliro?*Dal.* Torna ragion à rischiarar lamente.)*Gine.* Ah sì, ch'io vivo, e non deliro. Il core

Tutti gli affanni suoi pur troppo sente.

Misera! senza sposo, e senza onore

In odio al Genitore, sed alla sorte:

Ah! Che fra tanti mali

Il minor mal per me faria la morte.

Il mio crudel martoro

Crescer non può di più.

Morre dove sei tu? Che ancor non moro?

Vieni; de' mali miei

No che il peggior non seij, mà sei ristoro:

Il ec.

S C E N A X.

*Dalinda, poi Polinello.***P**Rincipessa infelice! Ah! ch'io pavento,
Che l'acerbacagion de' mali suoi

Sia stato... Ahimè! Signor, di sì gran danno

La ragione funessa

E dunque stato un'innocente inganno?

Pol. Pur troppo è vero. In questa

Trascorsa notte...

Dal. O' forte...*Pol.* Da Lurcanio, e l'german fummo offervari;

E dall'ombre ingannati

B 7 TI

Ti crederet Ginevra; non...
L'un disperato amante...

Gettossi in mar. Vendicator severo
L'altro accusò Ginevra al Genitore

D'impudicizia, e di tradito onore
D'al. Lagrimosa sciagura l'Infausta frode

Pol. Fato è il Re. Suo cenno...
E' ancor Parresto tuo...

Dal. Principe, or vedi...
In qual periglio sia...

La tua vita, e la mia.
Pol. Sarà mia cura

La mia vita; je la tua render sicura.
Fuggi a' miei stati, equivi...

Due servi miei ti serviràn di scorta
D'al. Il fuggir mi fa tea...

Pol. La sicurezza tua molto più importa.
D'al. Scuopri l'inganno, e salva

Alfafflitta innocente e vira, e onore.
Pol. Contro l'accusatore

E Ponor je la vitajo le difendo.
Deh non tardar, mia cara. A servir miei

Darò i cenii opportuni.
Fuggi...

Dal. Del mio voler Parbitro sei.
Sen corre l'agnellera

Al cenno del Pastore,
Ne fa da lui partir.

Quel labbro che mi allerta,
Dispor può del mio core

A vivere e a morir.
Sen corre ec.

SCE-

SCENA XI.

Polinello.

Imorso, non jarrar. Cor mio, flaguero.

R Fa duopo altro delitto
Se l delitto primier bramii segrero.

Arcano di tal pondo
A' femminil timor mal si confida.

Secelato lo vuoi, coftet'succidr.
Amo un volto, e bramio un regno;

E col braccio, e con l'ingegno
Sarò Spolo; e farò Re.

Per acquisto così degno
Si tradica amore e fe.

Amo ec.

Il Fine del Secondo Atto.

C 8 ATTO

40
A T T O

T E R Z O

B O S C O .

S C E N A P R I M A .

*Dalinda, che fugge affalita da due, e si ricadante in
avito da Guerriero, che pone in fuga
gli affalitori.*

Dal. Perfidi, io son tradita.

Chi mi foccorre, o Diolche mi dà aira?

Ar. Indietro, traditori, *Ginevra* dentro la scena.

Dal. Affissi, o Cielo,

Al mio liberator. Perfido, ingrato;

Polinello spietato!

Questo è 'l premio che rendi a la mia fede?

Così paghi il mio amore?

Va, e sì illustri trofei

Scrivi fra le tue glorie, e fra' tuoi fatti.

Credula, amante, e fida,

L'innocente Dalinda affassinasti.

Ar. La fugali salvò da l'ira mia.)

Esce rimettendo la spada.

Dal. Che miro? Ariodante?)

Ar. Quella è Dalinda.)

Dal. Ion non mi inganno.)

a 2. E) deffo.)

a 2. E) deffa.)

T E R Z O .

Dal. Prence, sogno, o vaneggio?

Tu vivi? O 'l Ciel liberator rinvia

Per la salvezza mia?

Ar. Vivo, o Dalinda,

Per Ginevra l'ingrata.

Dal. Il fero avvio,

Della tua morte, ah! quanto

Tutta di lutto e pianto empì la Reggia.

Il Re turbato e mesto,

Ginevra femiviva, e delirante,

Lurcanio accusator

Ar. Se ben tradito,

Veda l'infida almen, quant'era amante.

Per difender la rea?

E spiar l'alma mia su gli occhi tuoi;

Mi toglie a morte, emi conduce Amore.

Dal. Ariodante, e puoi

Creder Ginevra rea di offeso onore?

Ar. Poss'io negar la fede agli occhi miei?

Dal. Innocente è Ginevra,

E ingannato tu sei.

Ar. Ingannato? ah da chi? dimmi; o Dalinda;

Mostrami l'infedel. Farò ch'ei cada

Trofeo di questa spada.

Dal. Due rei tradito: un disleale, e indegno,

Di tua pietà

Ar. Chi mai?

Dal. L'ingno Polinello,

Che a me infidia la vita;

A re la Sposa, e 'l Regno

Ar. Come? dunque colei,

Che nella scorta notte

Vidi

Dal. Al tuo amore, all'onor suo rubella

Ar.

C 9 .

Ar.

A T T O

Ar. Introduc Polineſſo,
Non fu Ginevra?

Dal. No.
Fotti deluſo, ed io, Signor, fui quella.

S'inginecchia.

Ar. Miſero,

Dal. Io quella fui; ma fui ſedotta

Dall'iniquo amator. Son rea innocente:

Ma qualunque io mi ſia, rea de' tuoi mali.

Prenditi quella vita,

Che mi ſalvati; e poi, ten priego, affretta

Nel cor di Polineſſo

La tua, la mia vendetta;

Nè più l'empio ſi vanti

Del ſuo error, de' tuoi torti, de' miei pianti.

Sileza.

Ar. Sorgi: Tu non erraſti: Al mio perdona

Nell'atroce dolor ſtupido core;

E ſe laſciaimi omai col mio dolore,

Dal. Serba le belle lagrime;

Al tenero piacer,

Che avrai nel riveder

L'idolo amato.

Laſcia a me ſolo il piangere,

A me, che amai coſtante,

Pin che un gentil ſembiante,

Un core ingrato.

Serba &c.

SCE.

T E R Z O.

S C E N A II.

Ariodante.

E Qual di tanti mali io pianger deggio?
Un'amiffa infedele?

Un'amore tradito? un Redolente?

Una ſpoſa innocente?

Lurcanio? Polineſſo?

Ginevra? Il Regal padre? o pur me ſteſſo?

Ar. Cieca notte, inſidi ſguardi,

Falle teme, inſano core,

Voi tradiffe una gran fe.

Rio ſoſpetto, occhibugiardi,

Empio amico e traditore,

Ogni ben rapiffe a me.

Cieca ec.

S C E N A III.

Engradi Appartamenti. Ginevra, poi Polineſſo, e Paggio con bacinno coperto, e Guardie.

Gin. S Polo, onor, chi di voi

Piangerò prima, o poi,

Infelice non lo. So che il dolore...

Pol. Ginevra, con qual core...

A te ne venga, e qual dolore accoltro...

Gin. Io m'abbia in ſen, re lo paleſſi il volto...

Polineſſo mel reca.

Pol. O Dio!

Gin. Libero parla. Ad ogni evento,

GIA

Già disposta è quest'alma.
Dacchè morte rapio
Il dolce sposo mio,
Non ho più che temer, nè che sperare.
Parla.

Pol. Parlino queste

Scopre il bacio, e prende in mano le catene che vi-

sono.

Atroci, orride, emesse
Divise di tua sorte.

Gim. A me catene? e chile manda?

Pol. Il padre

Percaparra, il dirò, della tua morte.

Gim. Il padre a me catene?

Pol. E vuol severo.

Ch'io la destra ti annodi;

Ma perchè coll'impero

Il suo cor non mi diede,

Io le getto al tuo piede.

Getta le catene a piè di Gim.

Tu le calpesta; io le mie parti adempio.

Col farli noto solo il Regno cenno;

Ch'esser voglio fedel, senz'esser empio.

Gim. Basta saper, che è cenno

Del genitor, perchè la figlia stringa

Di sua man le ritorte alla sua destra,

E amorit si prepari.

Le raccoglie di terra, e se le annoda alla destra.

Vi bacio, ultimi e cari

Doni del padre mio.

Per voi sperar veglio,

Pervoi il padre sperò, fatto pietoso

Del mio infelice, e disperato amore,

Mandar la figlia a ritrovar lo sposo.

Pol.

Pol. Ed io son la cagion del suo dolore)

Gim. Ma tu dimmi (se lice) di che mi parli

Tanto impettar nel mio dolente stato?

L'accusa è qual? S'è un padre? S'è un reo?

Pol. E di impudica, e del suo cognato.

Gim. L'accusator? chi imparo, ed come?

Pol. Lurcanio, il tuo cognato, ed il tuo reo.

Gim. Lurcanio? chi? chi? chi?

Pol. Sì: col brando

Sostien, che tu sei rea?

Gim. Ma come? e dove? e quando?

Santa onestà, per cui difesa in Cielo

Sovente ardon le nubi, il mar s'adira,

E la terra si scuote, e di giust'ira

Fremono tutti gli elementi accesi,

Tu l'offesi? e sai, se io le tue leggi offesi.

Pol. Quella, che al Ciel richiedi,

Giusta difesa, avrai da Polinello.

Ginevra, io stesso, io stesso

Nell'aringo funesto,

Entrerò tuo campion.

Zim. Tallo derelto.

Pol. Perché? Reo reco forse

Son, che di troppo amarità

Gim. Alla tua vista mi si sveglia in petto

Certo tacito orrore

Misto di gel, di sania, e di furore,

Ch'io non intendo. Ah parci?

E da un fatale oggetto

Libera gli occhi miei: che or amant'ella è?

Pol. Io sì pietoso, e sì crudel tu sei? o no?

Gim. Alcun di voi, custodi?

senza più parlare a Pol.

Al genitor ritorni? o cur la sua?

E

E direliggi che a' pieghi... Di una sua figlia, o Dio vicina a morte... Quest'ultimo conforto almen non nieghi.

Pol. Che vuoi che brami?

Gim. A voi limpongo. Io sol... Bramo ciò, ch'ogni reo... Or tener può tra sue catene in vostro seno... Del mio giudice e Re vedere il volto... L'unico mio desir... E a quella cara mano... Portar l'ultimo bacio, e pei morire...

Quella man... Meno ingiustizia, e ment' tiranna... Un mio bacio renderà... Scissa, e vera la figlia mora... Ma di Re su mano allora... O di Padre tornerà... Quella ec...

S C E N A V

Polineffo, poi Re con guardie.

Pol. Ella perfidia tua vedi qual frutto...

Re. Polineffo, Ricevi...

Pol. Ubbidito è l' mio cenno...

Pol. Eccone l'orme...

Re. Ginevra il riceve...

Pol. Costante, e forte...

Pol. El' altra sua costanza... Può far fede al tuo cor di sua innocenza... Che

Chet troppo si contrubala... Re. Per l'esterna apparenza... Non condanna giammai; nè afflye A l'rea. Cerra è l'accusa, e la difesa incerta.

Pol. Ch'ella innocente sia...

Re. Anzi perchè ella fu sua confidente, Complice dell'error, e fugge il supplicio.

Pol. Dunque morrà?

Re. Morrà la figlia insupra. La sentenza è segnata.

Pol. Pira di morir chiede vederti almeno.

Re. Rea di offesa onesta, veder non merita

Pol. Dentro que' lumi accolto Vedrai...

Re. Sinchio non veda Cavalier comparir, che la difenda,

Ch'innocente io la creda, O dubbia la sua colpa almen si renda,

Non spero di mirare il volto mio.

Pol. Mio Re, prepara il campo: Che di Ginevra il difensor son io.

Re. Grazie, o Dell' Polineffo, Il tuo zel, la tua fei...

Quant' obblighi il tuo Re, Tel dimostra il cor mio con quest'amplesso.

Pol. Signor, se l'assistenza Non niega il Cielo a' pro dell'innocenza, Dell'empio accusator spero, l'orgoglio...

Tosto domare. Io con la figlia il foglio In premio ora prometto al tuo valore, Da cui sol riconosco...

Re. Io con la figlia il foglio In premio ora prometto al tuo valore, Da cui sol riconosco...

Da cui sol riconosco...

La vita delle figlia, e del mio onore.

Pol. Dover, Giustificaz; Amor.

M'accendono nel cor.

Desio di gloria.

S' a brame così belle.

Arridano le stelle.

Abbiam vittoria.

Doverc, doverc.

S C E N A V.

Orchestra. Re, e poi Lurcanio.

Re **O** R venga a me la figlia.

alle Guardie.

Cornio, che pur seicore

Di padre, e padre, o Dio l' d' unica figlia,

Simulasti a bastanza.

Di giudice, e di Re zelo e rigore.

Siam folsi, e niun si oserva: or via, ripiglia

D' affitto genitore il vero aspetto,

Liberò lascia il mio paterno affetto.

Ahi figlia...

Lur. Mio Signor,

Re. (Lurcanio?) oimè!

Teneri affetti, indietro:

Il Padre si nasconda, e torni il Re.)

Lur. Sire, so, che importuno a piedi tuoi...

Re Lurcanio, e che più vuoi?

Se ad affetti: ten vicini

Di Ginevra la pena.

Risparmia i voti. A te della vendetta

Più debitor non sono.

Segnata è la sentenza;

Il campo è preparato, e l' difensore.

Vanne; solien l'acuta;

Lasciami tutto in braccio al mio dolore.

Lur. Questo mi basta: un difensor vola,

In cui potessi almeno

Saziar la mia vendetta, e di mia mano.

Una vittima offrire al mio germano.

Ombra cara,

Si prepara

La mia destra à vendicarti.

O' verò di sangue intrisa

Nell' Eliso

A ritrovarti.

Ombra ec.

Re, Ginevra accompagnata con guardie.

Re. Ecco la figlia. Ahi vista!

E O Ciel, dammi vigor, perchè io restia.

Gin. Padre (un sì dolce nome

Non mi vietar di proferir, con questo.

Tutto addolcisce il crudo affanno mio)

A' tuoi piedi venghio,

Non per chieder pardon, che non errai,

Non per grazia ottenere, che per mia sorte

Premio, e non pena, oggi è per mela morte.

Re. Oimè! Figlia, che chiedi?

Gin. Chiedo di non morir con l'odio tuo:

Che se ben rea tu mi condanni, almeno

Nel tribunal del tuo paterno seno

Resti innocente, quale appunto io sono.

Singhiocchia.

Che

A T T O

50

Che per ultimo dono
Tu mi porga baciar la carmano,
Che le notè segnò del morir mio .
Poi son contenta .

Re. Prendi , o figlia , o Dio !)

Gin. Io ti bacio , o mano angusta ,
Dolce a mè , benchè severa .

Mi sei cara , ancorchè ingiusta ,
Sei del padre , ancorchè fiera .

Ma che miro ? Signor ? tu piangi ? o care
Lagrima , che rendere

L'agonie di mia morte , or meno amare ,
Voimostar mi volete ,

Che mi condanna il Re , ma non già il padre .

Re. Alma resisti .)

Gin. O Dio !

Genitor , non deſo

D'esser io rea , perche tu fir più giusto ,

Ma per toglierti al cor l'apuro disgiusto ,

Che di mia morte avrai ,

Quando innocente pos mi troverai .

Re. Figlia , da dubbia forte

Tu pendì , ancora incerta

Tra i confin della vita , e della morte .

Se innocente tu sei , sperar ti lice

Ch'assista il Cielo al mio campion fra l'armi

Gin. E per questa infelice

Vie che stringe la spada , e mi difende ?

Re. Le tue difese prende

Il Duca d'Albania

Gin. Chi ?

Re. Polinello

Gin. Or la sventura mia giunge all'ecceſſo .
Re. Poi del trionfo suo premio ben degno

II

T E R Z O

51

Il tuo letto sarà , sarà il mio Regno .

Gin. Ah ! Questo sol mancava

A render disperato il core afflitto ;

Che l'innocenza fosse

Orida all'palma mia , più che il delitto .

O Dio ! Padre , la morte

Ti chiedo per pietà . Del mio supplizio

E la difesa mia più tormentola :

Rinunzio alle difese ,

E per me fia nel tribunal d'Alfrea

Penamen rigorola

Dal vivere innocente il morir rea .

Re. Nò , nò , troppo è fatale

La tua caduta al nostro Regno onore .

Tu sdegni il difensore , ed io lo voglio ;

Che lo sener deſo

L'onor tuo , l'onor mio , l'onor del foggio .

Al sen ti fringo , e parto ;

Ma forma l'core in me

Moro còrrario al piè . Mia figlia , addio .

Ti lascio , o Dio ! né so ,

Se più ti rivedrò , cor del cor mio ,

Alec .

Ginevra con Guardie

S C E N A VII

Così mi lascia il padre ? O cor , fà forte .

Veggio la morte mia , ma circondara

Da un numero di mali

Il minore de' quali è la mia morte

Chiario lume espoſto al vento

Quando par , che resti spento ,

Pia

A. T. T. O.

Più risplende, e più divampa.
Vedrò anch'io la mia innocenza,
Ne la torbida procella
Agitarsi, e poi più bella
Fugar l'ombre, e alzar la vampa.
Chiaro ec.

S C E N A VIII.

Piazza di Edimburgo con Trono.

Re sul Trono, Guardie, Turcanio armato, poi Polinello pure armato, e Popolo.

Re. **P**opoli, io sprezzo, e sdego.
E del sangue le leggi, e di natura
Solo per conservar quelle del Regno.

Da legge così dura,
Benchè Rege, io mi fia, nè pur m'è sento,
E la figlia, e l'onor pongo al cimento.
Ma siccome risplende

A prò della giustizia il mio gran zelo,
Così propizio a questo arida il Cielo.
Tur. Arrida il Cielo alla giustizia: scenda.

Nel campo chi sostiene
Innocente Ginevra, e la difenda.

Pol. Turcanio, il difensore è già presente:
E sostiene questo brando,

Che chi accusa Ginevra, è falso, e menta.

Tur. E chi fu nell'eroe
Compagno della rea, or difensore
Sifa della sua vita?
Vittima più gradita
Nè brammar la mia mano?

Nè

T E R Z O.

Si battono.
Re. Sovra il mio cor cade ogni colpo. Il Ciel
Non sofferrà chi stringe il ferro a torto.

Tur. Questo colpo consacra
A l'ombra del fratel.

Re. Cieli!
Pol. Son morto.

Re. Si affisa al motibondo.
Le guardie conducono Pol. fuori del campo.
O Rella!

Tur. Or s'altri alpira
A difender la rea, vengà: dell'ira,
Che il sen m'accende, ad ammorzare il foco.

D'una vittima sola il sangue è poco.

Re. Cost' superbo esulta.
Nelle perdite mie l'accusarora?

Ah figlia, se l'valore
Per tua difesa in ogni petto or sangue,
Io l'onor mio difendo, ed il mio sangue.

Salza per scender dal trono.

S C E N A IX.

Ariadane con vissera esulta, e li sudderiti.

Ar. **F**erma, Signor: non manca
Difesa all'innocenza.

Re. O Ciel! che intendo?
Ar. Io Ginevra difendo.

Re. Quale ignoro campione il Ciel m'invia?
Ar. Vieni: di tua follia

Preffori pentirai, guerriero invitto.
Stringi il ferro.

Ar.

A T T O I

Ar. Lurcanio, io non difendo
L'innocenza d'altrui con un delitto;
Nè col sangue fraterno
Compro la vita altrui.

S'alza la visiera.

Re.) a 2. Cieli, che fecero:

Lur. Germano.

Re. Ariodante, ove son io?

Scende dal trono.

Lur. Tu vivi?

Re. Tu respiri?

Lur. O forse?

Re. F. falso.

Fu dunque il tuo fendiero?

Ar. Ciò che 'l servo narrò, tutto fu vero.

Re. Ma chi all'onda ti tolse?

Ar. Amor, che forte

E in me più della morte.

Precipitò in mar, sento l'orrore

D'una morte sì vil. Più degno fare

Mi persuade, ancorchè offeso Amore.

Mi getto a nuoto, è salvo.

Giungo alle molli arene.

Bramoso di morir, benchè tradito,

Su gli occhi del mio bene.

Cangio le spoglie, e prendo

Per la selva il cammìno,

Qui vi amico destino.

Fà che il periglio e l'innocenza intendo

Dell'amia Principessa

Re. E come?

Ar. Il tutto

Intenderai, Signor, se mi prometti.

Perdo-

T E R Z O .

Perdonar a Dalinda.
Re. E Dalinda dov'è?

S C E N A X

Dalinda, e li suddetti.

Dal. T'è qui presente?

Mio Re, di Polinello, e di sue frodi

Complice, ma innocente à parte io sono.

Quindi al tuo piè...

Re. Sorgi, Dalinda. E tanta

Oggi il contento mio,

Ch'ogni delitto obbligo, tutto perdono.

Lur. Rea Dalinda? ed i che?

Dal. Signor, saprai...

Re. Dalinda, nella Reggia.

Sarba a scoprir l'inganno. E tempo oma

Ch'io la figlia riveggia;

E innocente l'abbracci, e ch'ella sciolta

Dall'inguste ritorsi

Stringa in vece di morte

Il suo ristoro, e lagrimato sposo.

Seguimi, Ariodante; se cangi intanto

E la mia Corte, e 'l Regno

In giubilo i singulti, in riso il pianto.

Ar. Dopo notte atrae funesta

Al Re parte.

Più gradito il Sol riluce,

E di luce empie la terra.

Mentre in orrida tempesta

Il mio legno è quasi afforato,

Giugne al porto, e 'l lido afferra.

Parte.

S C E N A

SCENA XI.

Dalinda, e Lurcanio.

Lur. Dalinda, ecco riforge

E una nuova speranza e scia gli porge.

Dal. Lurcanio, ancora indegna

Son del tuo amor, se pria

Non si rende palese

L'altrui perfidia, e l'innocenza mia.

Amarti non pols'io,

Sinchè dell'onor mio

Non splende il raggio;

Quel torbido vapor

A puro, e castor amor

Può fare oltraggio.

Amarti ec.

SCENA XII.

Sala corrispondente agli appartamenti di Ginevra; uscoditi da Guardie.

Ginevra.

DAdubbia infautta forte

Quanto pender deggio,

Incerta tra la vita, e tra la morte,

Senza conforto, abbandonata, e sola.

Servi, donzelle amici,

Dalinda, genitor, chi mi consola?

Non è la morte no, che mi spaventa:

Quel

Quel che più mi sgomenta, e più mi pesa,

E l'innocenza mia, se lla è difesa.

Qui scena allegorissima, e breve sinfonia.

SCENA ULTIMA.

Ginevra, Re, Ariodante, Dalinda, Lurcanio, Guardie.

Re. Figlia, innocente figlia, a terra a terra

Queste ingiuste ritorte.

Ar. Spofa, mia dolce spofa, a me la morte

Sidde, che sospetrai della tua fede.

Dal. Principessa, al tuo piede

Ecco Dalinda rea d'ogni tuo danno.

Lur. Ginevra, un'empio inganno

Mi fece accusator di tua innocenza:

Pur dalla tua clemenza

Spero il perdono, e coraggiofo aspiro....

Gin. Sogno? Veglio? che so? vivo? o deliro?

Tu vivi, Ariodante?

Ar. Vivo per te, mia vita, e tutto il mare

Non ebbe pel mio foco onda bastante.

Gin. Ma come? O Cielo! o Dio!

Creder pols'io....

Re. Non più, mia figlia, il tutto

In breve intenderai. Stringi frà tanto

Allen lo spofa; e rida il regno mio

Al riso tuo, se piante oggi al tuo piante.

Lur. Dalinda, orchè perio

Per questa mano il Prence traditore,

Da te chiede il mio amor la sua mercede.

Dal. Or che palese è l'innocenza mia,

Piccol premio al tuo amor fa la mia fede.

Re.

38
A T T O

Re. La Ducea d'Albania

Già devoluta al Regno Sicco, indote

Sabbia Dallinda; e la mia Corte, e'l Regno

Dia per questi imenci

Condanze, e contornei

Della gioja commun pubblico legno.

Ar. a 2.) Su i confini del tormento

Gin. a 2.) Abitar suole il gioir.

Dal.) a 2. Ogni gioja al duol succedè;

Tur.)

Re.) E' del piano il rifo erede

Ar. a 2.) E' l più stabile contentro

Gin. a 2.) Sempre è figlio del martir.

Tur.) Su i confini del tormento

Abitar suole il gioir.

I L L U S T R A T I O N E

107185



